

Segue dalla prima

Alcuni partecipanti hanno cercato così di esorcizzare l'ipotesi appena ventilata dall'oratore. Ed hanno prodotto fischi, ovviamente ben modulati, dato che a soffiare nelle gote sono state persone abituate al pentagramma. Ma sempre fischi sono stati. Drammaticamente fischi. Tanto più difficili da digerire se si pensa che la manifestazione di ieri pomeriggio l'ha voluta con forza proprio Berlusconi e il ministro Urbani l'ha confezionata consapevole di far cosa grata al premier che non rinuncia, ogni volta che può, di ricordare la sua passione per la musica. Il nemico, allora, si annida anche tra coloro che dovrebbero sentirsi gratificati. Perbacco.

Il presidente del Consiglio non ci è riuscito a far finta di niente. Tanto più che quelli appena ricevuti andavano a fare il paio con un'altra sventagliata di fischi partita al suo arrivo al santuario, solo pochi minuti prima, e che lui aveva pensato fossero conseguenza di un suo ritardo nella partecipazione alla cerimonia. Tant'è che si era affrettato a precisare "per evitare ogni fraintendimento" di essere arrivato "con un minuto d'anticipo rispetto all'orario che mi hanno comunicato. Sono milanese e conoscete quanto è importante per noi la puntualità. Io sono abituato a rispettare gli altri". Una battuta a dir poco inopportuna nel giorno della polemica tra le istituzioni delle due città dopo quanto accaduto all'Olimpico durante la partita della Roma.

Ai musicisti contestatori, atterriti dalla consueta e noiosa litania sulle difficoltà del suo quotidiano governare, ed ancor più all'idea che debba durare per altri due anni, Berlusconi ha fatto la lezione di democrazia: "Ecco la differenza tra chi è liberale e chi non lo è. Sicuramente chi è liberale - ha spiegato - non si sognerebbe mai di opporsi in questo modo a chi esterna le sue idee con cordialità e pacatamente" strappando questa volta un po' di applausi che sono serviti a togliergli un po' di ombre dal volto.

Liquidata la contestazione il premier ha ripreso l'intervento previsto. Tredici minuti netti. Quelli sufficienti a ricordare che "in Italia ci sono stati 56 governi in 50 anni" a scapito della stabilità che invece ora lui ga-

IL BILANCIO in rosso dell'esecutivo

Berlusconi in veste di menestrello si presenta al Divino Amore per la prima manifestazione nazionale della musica popolare

Dopo la contestazione tredici minuti di intervento per glorificare la durata del suo esecutivo e chiedere il gioco di squadra, come quello della banda

Fischi sul governo che non se ne va

Il premier contestato quando annuncia che intende concludere la legislatura



Silvio Berlusconi ieri pomeriggio alla prima giornata nazionale della musica popolare al santuario del Divino Amore a Roma

Foto Giglia/Ansa

rantisce. "Undici mesi di media in cui un cristiano non riesce a conoscere i problemi e tanto meno a trovare soluzioni". A chi se lo fosse dimenticato ha ricordato di essere "un politico non professionista. Ma sono sceso in campo da 11 anni e penso che se riuscissimo a fare anche noi un gioco di squadra, come quello delle bande musicali, si potrebbe procedere meglio tutti per lavorare al bene comune". Una frase buttata lì,

forse per accentuare Follini che ci tiene tanto a dialogare con l'opposizione ma anche per invitare Gianfranco Fini a fare meno storie se bisogna sacrificarsi in favore di un alleato (l'Udc) che creerebbe non pochi problemi se tornasse all'atteggiamento pre vacanze estive.

Doveva essere un pomeriggio di vacanza. Una festa paesana con le bande schierate e le majorette a far da cornice, di quelle a cui di solito partecipano i sottosegretari per blandire gli elettori. Non è andata così. Berlusconi ha anche cercato di recuperare promettendo a pifferi e tromboni che quanto prima scodellerà una nuova legge a favore della musica popolare. Anche se - attenzione - è sempre una questione di fondi dato lo stato della finanza pubblica che il suo governo ha ereditato. Riecco il fantasma del "buco". Se quindi non dovesse riuscire... Ma l'impegno c'è perché "io ho studiato musica e so quanta applicazione ci vuole" a detto ai "colleghi" schierati e si è impegnato a lavorare per loro con lo stesso impegno che sta mettendo per ammodernare il paese. Ma la promessa non è bastata a scaldare il clima. Così, dopo aver ascoltato l'esecuzione dell'Inno alla gioia, del silenzio fuori ordinanza e dell'Inno di Mameli, accompagnato da Giuliano Urbani e Antonio Tajani scuri in volto, oltre che dal sindaco di Sgurgola altro artefice dell'evento, Berlusconi non si è infilato subito in macchina ma si è concesso alla folla per raccattare qualche applauso. Scherzando con il cappello di una signora, facendosi toccare, lanciando battute alla fine il pifferaio magico se n'è potuto tornare in Sardegna con la sensazione di aver almeno pareggiato la partita. Se continua così al Divino Amore, a dispetto dei sondaggi che va sventolando, ci dovrà tornare per altri motivi.

Marcella Ciarnelli

Finanziaria con il trucco: pagheremo più tasse

Il Tesoro sta studiando una revisione al rialzo della base imponibile per avere un maggior gettito di 7 miliardi

Bianca Di Giovanni

le idee del premier

ROMA Aliquote Irpef più leggere (anche per i ricchi), ma basi imponibili più pesanti per tutti. In altre parole, più tasse. Questo si sta preparando negli uffici del Tesoro per mettere assieme quei 24 miliardi necessari a mantenere il deficit al 2,7% del Pil. Nel frattempo sui 5-6 miliardi da reperire per gli sgravi Ire (ex Irpef) promessi non si sa proprio nulla: solo annunci. Siamo al solito gioco delle tre carte: apparentemente il fisco si fa più leggero, ma in realtà dovrà colpire più pesantemente a causa del debito che l'Italia si porta dietro. Almeno questo sembra trapelare dalle ultime indiscrezioni sulla Finanziaria, su cui il ministro Domenico Siniscalco dovrebbe incontrare le parti sociali già mercoledì 10 giovedì.

Precisazione d'obbligo: nulla è ancora certo sui contenuti del provvedimento. Si procede a forza di slogan (finiti «tetti», fondi immobiliari veri, e «altre misure» senza nome) che cambiano di giorno in giorno. Nelle ultime ore sembra mutare anche la manovra in vista: pare che si arriverà al 2,8% di deficit sul Pil e non al 2,7, ovvero circa 1,3 miliardi in meno da reperire. A me-

• **Consigli per gli acquisti:** «Voglio dare un consiglio alle nostre massaie per quando vanno a fare la spesa. La mia mamma, anche ora lo fa, percorreva tutto il lato destro e poi tutto il sinistro del mercato, informandosi sui prezzi della merce. Poi, quando aveva un panorama chiaro delle offerte, comprava. Ecco, questo s'ha da fare». (10 febbraio 2004 - Intervento a «Porta a Porta»)

• **Gli italiani sono più ricchi:** «L'Italia è un grande paese industrializzato e non credo a coloro che dicono che il momento è grave e che c'è stato un impoverimento del paese. Non c'è stato un impoverimento e l'Istat, che non è una compagnia di comici ma un serio istituto di ricerca, ci dice che negli ultimi tre anni le retribuzioni sono aumentate più dell'inflazione». (7 luglio 2004 - Intervento all'assemblea dell'Abi)

• **Potere d'acquisto:** «La politica economica del governo porterà un incremento del potere di acquisto reale delle famiglie del 2,2%. Alla stima si arriva aggiungendo uno 0,7% dovuto all'incremento spontaneo del potere d'acquisto, uno 0,7% che arriverà dalla politica dei prezzi e uno 0,8% che è atteso come risultato dell'introduzione del secondo modul della riforma fiscale». (17 settembre 2004 - conferenza stampa Palazzo Chigi)

no che non si sfondi fino al 2,9%, cioè tre miliardi in meno.

Il resto comunque andrà trovato. Come? Partiamo dall'ultima formula. «Con 7 miliardi di misure one off (jna tantum, ndr), 7 miliardi di risparmi derivanti dal contenimento della crescita della spesa corrente al 2% e 7 miliardi da misure di manutenzione della base imponibile», riferiscono ad un'agenzia fonti governative. In tutto fa 21 miliardi (esattamente tre in meno di quanto necessario). La vera novità è quella manutenzione della base imponibile. Che significa? Si tratta di «ritocchi» agli studi di settore, alle imposte

catastali (casa) oppure di revisioni sulle deduzioni sui mutui ipotecari. Insomma, tutto il sistema di regole che definisce la base imponibile su cui applicare la tassazione. La base imponibile si alza e di conseguenza la tassazione aumenta, consentendo al Tesoro un maggior gettito di 7 miliardi di euro.

Quasi tanto quanto il premier promette di «regalare» alle famiglie italiane in termini di sgravi Ire (ex Irpef). Più tasse da una parte (soprattutto da lavoratori autonomi, proprietari di casa o acquirenti di immobili), meno tasse dall'altra. Un giochetto neanche tanto scoperto, visto che alcuni trucchi già sono

in azione. Mentre le promesse si fanno martellanti, infatti, gli italiani continuano a vedersi sottrarre circa un miliardo di drenaggio fiscale (la quota di maggior gettito derivante dall'aumento dell'inflazione che in parte va restituito). E non solo. Sono stati bloccati anche i rimborsi fiscali, arrivati alla cifra record di 20 miliardi di euro (e siamo arrivati ai 21 miliardi della manovra). In altre parole, lo Stato è in debito dei contribuenti per una somma gigantesca scresciuta nell'ultimo anno di 5 miliardi di euro, secondo stime dello Sportello del contribuente) e Via Venti Settembre non fa quello che per legge dovrebbe

fare: emanare un regolamento per la compensazione di quelle somme. Il tutto in violazione dello Statuto del contribuente, che prevede la possibilità di «decurtare» il credito fiscale dai nuovi versamenti. Su questo punto ha presentato un'interrogazione parlamentare una «truppa» di deputati dell'opposizione (Benvenuto, Lettieri, Pistone, Grandi, Agostini, Santagata, Cennamo e Fluvi), mentre l'associazione contribuenti.it è pronta a fare ricorso alla corte di giustizia europea. «E lo Stato il più grande evasore» commenta il presidente Vittorio Carlomagno.

Così un premier che dice di interes-

sarsi al potere d'acquisto delle famiglie, non restituisce quanto i cittadini hanno anticipato allo Stato. Ma le illusioni ottiche non finiscono qui. Impareggiabile quella mutuata (impropriamente) da Gordon Brown del «tetto» del 2% sulle voci del bilancio. Nelle ultime dichiarazioni del ministro sembrava che questa misura bastasse da sola a ridurre il deficit assieme al fondo immobiliare per 7 miliardi. Dunque che quel «tetto» producesse minori spese per 17 miliardi di euro. Una cifra assai improbabile: significherebbe paralizzare l'intero Paese, bloccare le leggi già in vigore, annientare i trasferimenti alle amministrazioni

periferiche e forse arrivare a toccare anche le pensioni (finora erano escluse dal tetto). Una cifra di quella portata si raggiunge solo così. Evidentemente Siniscalco ci ha provato, se è vero che Comuni e Regioni avrebbero accettato il «congelamento» di risorse in cambio di mano libera sulle imposte locali. Per i cittadini ancora una volta più tasse. Ma con i ministri l'operazione è ancora più complicata. Forse per questa ragione ha preso quota l'altra ipotesi del 7+7+7. Ridimensionati i «tagli» ai ministri, rimangono comunque più tasse ai cittadini con la revisione delle basi imponibili. Insomma, non c'è scampo alla stangata, se si vogliono reperire 24 miliardi di euro. Ma il premier vuole di più: di miliardi ne vuole 30, visto che ha ribadito l'intenzione di alleggerire l'Ire per 5-6 miliardi. A meno che non decida che quegli sgravi si finanziano da soli con l'aumento della ricchezza del Paese che producono. Una teoria a cui sembrano ricondurre gli ultimi annunci sulla nuova ricchezza del Paese. Peccato che quella tesi delle minori tasse che si autofinanziano sia del tutto infondata. A dimostrarlo c'è la storia passata. Ma la favola è talmente bella che resiste ancora nell'immaginario del premier.

Dal milione per tutti i pensionati al sostegno alle imprese, dalla crescita del potere d'acquisto alla riduzione delle tasse: ecco le bugie di tre anni di governo

Tutte le favole del presidente che prometteva i miracoli

Giampiero Rossi

MILANO Oltre le bugie, pure i danni. L'ubriacatura triennale di bolle di sapone, effetti speciali, promesse avventate, o più semplicemente di balie colossali regalate dal cavalier Silvio Berlusconi agli italiani non rivela soltanto un modo di intendere la gestione del potere, ma nasconde anche un accumulo progressivo di effetti negativi per la vita dei cittadini, dalle famiglie alle imprese. Altro che «nuovo miracolo italiano»: dal 2001 stiamo tutti peggio. E se anche, come dice il professor Paolo Sylos Labini, si vuole accettare la

tesi che attribuisce la metà di tutti questi danni alla congiuntura economica e politica internazionale, significa in ogni caso che almeno l'altra metà è tutta da attribuire alle scelte sciagurate di questo governo.

Tutto è cominciato con il primo round dell'uragano Berlusconi: quello degli interessi personali. Quando, cioè, tra detassazione delle eredità miliardarie, scudo fiscale per i capitali nascosti all'estero e leggi su misura, dai reati finanziari al sistema televisivo. E se a una fetta di suoi elettori, poteva ancora non disturbare più di tanto che il premier-padrone sistemasse un po' di affari di famiglia, ben presto sono

cominciati i guai seri distribuiti equamente tra tutti i cittadini. Con particolare attenzione a non danneggiare troppo quelli più ricchi.

L'ultima, in ordine di tempo riguarda il presunto aumento del potere d'acquisto delle famiglie italiane, che Berlusconi preannuncia in crescita del 2,2% nel 2005. Ma è palese che, purtroppo, così non sarà: «Tanto per cominciare, proprio pochi giorni fa il governo ha annunciato un tetto del 2% agli aumenti contrattuali per il pubblico impiego - osserva Giorgio Lunghini, economista dell'Università di Pavia - quindi almeno per quei lavoratori è evidente che non ci potrà esser al-

lun miglioramento. E poi - aggiunge il professor Lunghini - non solo quella previsione azzardata si basa sul tasso di inflazione programmata, che è inferiore a quello reale, ma soprattutto non prevede un aumento dei salari e degli investimenti, che è l'unico modo per far aumentare davvero il potere d'acquisto».

Senza un'apolitica economica per la crescita, insomma, non c'è ottimismo che tenga. Però ci si potrebbe consolare con la riduzione delle tasse, altra ricorrente sirena berlusconiana. «Finora le tasse non sono affatto diminuite - ricorda a tutti Lunghini - per il semplice fatto che le riduzioni fiscali del gover-

no vengono ampiamente compensate dalle tassazioni locali, le tariffe, i costi dei servizi: i cittadini sanno benissimo che il carico fiscale per loro è in realtà aumentato». E nel frattempo anche gli enti locali sono costretti a tagliare servizi, dopo che il governo a ridotto i fondi a loro disposizione, alla faccia dell'ispirazione federalista.

Ma le bugie del governo Berlusconi, anche con la complicità del ministro «tecnico» dell'economia vanno oltre, basta saper cogliere alcune «sfumature» che cambiano completamente il senso dei proclami di Palazzo Chigi: «Siniscalco ha detto che per la prima volta nella

finanziaria non ci saranno tagli ma anzi risorse aggiuntive - sottolinea Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - ma come si fa a dire una cosa simile, quando tutti sappiamo bene che in realtà i tagli non si calcolano sulla spesa dell'anno precedente ma su quella tendenziale, prevista cioè per l'anno successivo? Questa è una favola, anche perché senza tagli i nostri conti sfonderebbero i parametri del patto di stabilità europeo».

Vabbè, anche sui tagli alla finanziaria, dunque, non si può fare affidamento. Ma almeno qualcuno che può festeggiare Berlusconi e il suo governo c'è: i pensionati, che

hanno ricevuto «tutti» (parola di Cavaliere) un minimo equivalente al vecchio milione di lire. O no? «Un'altra falsità - taglia corto Lapadula - perché su sei milioni di potenziali beneficiari di quell'aumento della pensione minima solo un paio di milioni lo hanno effettivamente ricevuto». E le cose non sono andate meglio per le imprese: alla richiesta di sostegno alla ricerca e all'innovazione, il governo ha risposto con lo smantellamento del sistema di incentivi, complice forse anche un ceto imprenditoriale che troppo tardi si è avveduto di aver scommesso su un cavallo destinato a rompere.